

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA FIGURA DELL'INQUISITORE NE «LAS NOVELAS DE TORQUEMADA» DI BENITO PÉREZ GALDÓS

Mario Prades Vilar

Questa saggio versa sulla funzione della figura dell'inquisitore nel gruppo di quattro romanzi scritti da Benito Pérez Galdós tra 1889 e 1895 noti come "Las novelas de Torquemada". Questi quattro romanzi ritraggono l'ascesa sociale di Francisco de Torquemada nella Madrid della seconda metà del XIX: da usuraio disprezzato e temuto dai suoi coetanei fino ad alto finanziere acclamato dal popolo, senatore rispettabilissimo e, finalmente, marchese di San Eloy, con tanto di palazzo signorile. No si tratta, dunque, di una serie di romanzi storici, e l'Inquisizione, in tanto istituzione reale operante in Spagna sin dal Medioevo fino a 1834, ha nell'opera un ruolo praticamente nullo. Ciononostante penso che le poche volte in cui Galdós cita esplicitamente il famoso inquisitore Tomás de Torquemada (sia come narratore, sia per bocca dell'omonimo protagonista), questi ci dia un'indicazione non trascurabile sull'evoluzione economica e sociale del personaggio che, a sua volta, rispecchia l'evoluzione storica della Spagna dell'epoca. Non va dimenticato che proprio alla fine dell'Ottocento la Spagna sta uscendo da un periodo di decadenza economica, culturale e sociale sulle cui cause si discute, e non poco, nei cenacoli intellettuali dell'epoca, e dove spesso appare il tema della responsabilità dell'Inquisizione in una tale decadenza.

El audaz

Prima però di analizzare l'uso della figura dell'inquisitore nei quattro romanzi conviene fare riferimento a una precedente apparizione del Sant' Ufficio nell'opera di Galdós. Si tratta del romanzo giovanile *El audaz. Historia de un radical de antaño* (1871), secondo romanzo di Galdós dopo *La fontana de oro* e scritto quando questi contava con 28 anni. *El audaz* è un romanzo storico che ci situa nel 1804 e tiene come protagonista un giovane rivoluzionario radicale chiamato Martín Martínez Muriel, che vuole distruggere (in modo non solo figurato) tutte le istituzioni rappresentative della società del suo tempo, compresa l'Inquisizione. Nel romanzo Galdós ritrae in modo ironico tanto il modo in cui il Sant' Ufficio sviluppa le sue mansioni di polizia del pensiero (censura editoriale, perquisizioni per motivi religiosi, ecc.) come l'impresa rivoluzionaria del proprio Muriel, chi, posseduto da un fanatico istinto distruttivo, incendierà la sede dell'Inquisizione esclamando: «¡Yo soy dictador! ¡Yo mando aquí!... Matad sin piedad» (cit. in Zlotehew, p. 30). Una volta incarcerato risulterà evidente lo stato paranoico in cui si trova Muriel, che crede di essere lo stesso Robespierre.

Nella figura di Muriel il giovane Galdós denuncia una rivoluzione che affoga le sue potenzialità come produttrice di un effettivo cambio sociale nel fango della violenza estrema; eseca un processo la cui forma cancella il proprio contenuto ideale. Galdós ha presente l'esempio del paese vicino (ne *La fontana de oro* Galdós aveva già fatto rifiutare al personaggio di Lázaro l'esportazione della rivoluzione francese in Spagna a causa degli orrori che questa aveva causato) ed equipara il fanatismo violento proprio di Muriel con quello del Sant' Ufficio, incarnato dall'inquisitore Pedro Regalado Corchón, ignorante, intollerante e sadico. Tutte e due i personaggi, all'estremo dei due poli in cui si divide lo spettro sociale e religioso della Spagna dell'epoca, risultano alla fine uguali nel loro estremismo e la loro spregiudicatezza nell'uso della violenza.

Clark M. Zlotehew ha studiato un altro personaggio di questo romanzo, l'inquisitore Tomás de Albarado y Gibrleón, ipotizzando una maggior simpatia di Galdós nei suoi riguardi: infatti, sebbene Galdós descrive il compito di Albarado all'interno dell'Inquisizione (egli è "consejero de la Suprema") come un «funebre oficio», non esita a presentare in modo positivo la sua contribuzione sociale. Albarado, essendo un personaggio altolocato all'interno della gerarchia inquisitoriale, è

dotato di umanità e tolleranza e rigetta qualsiasi ricorso alla violenza. Pur non dubitando della necessità dell'Inquisizione, riesce a renderla meno pericolosa in virtù del suo potere all'interno di essa, giungendo al punto in cui, secondo il narratore, «el arma terrible del Santo Oficio era en sus manos cuchillo roñoso y mellado» (cit. in Zlotehow, p. 30). Con il personaggio di Albarado Galdós viene a significare il maggior valore che per l'autore ha il riformismo come motore impulsore di cambio sociale, a cospetto delle infule rivoluzionarie di Muriel, portatrici soltanto di violenza e, in ultima istanza, giustificatrici della regressione sociale. Come osserva Zlotehow,

Don Tomás is the sole personage in *El audaz* who effects any kind of concrete, practical reform in society. He accomplishes this feat by employing the existing organization of the Inquisition with discretion, mildness and humanity. In this way he is instrumental in initiating the process of limiting this fearful institution's powers and eventually of putting an end to it (Zlotehow, p. 32).

Sebbene il romanzo è ambientato nel 1803, la scommessa per il riformismo come motore di cambio sociale riflette il sentire di tanti intellettuali spagnoli davanti alla situazione politica del paese nel 1871: passata la rivoluzione del 1868, che vide la caduta dal trono della regina Isabel II, e giunte le conseguenti instabilità politiche, il governo di alternanza tra Cánovas del Castillo (conservatore) e Mateo Sagasta (liberale) era riuscito ad evitare l'insorgere di rivolte estremiste di qualsiasi segno e stava rendendo possibile l'esecuzione di provvedimenti di riforma in modo pacifico. Grazie a questo governo si era instaurata la libertà di cattedra e si avevano ritirato i numerosi processi aperti contro giornali ed altre pubblicazioni: la libertà di pensiero e di espressione tornava timidamente in Spagna, accompagnata dalla libertà di confessione, che permetteva per esempio la pratica del culto ebraico in Spagna per la prima volta da quando Isabella e Ferdinando decretarono l'espulsione degli ebrei nel 1492. Tanti romanzi di Galdós ritraggono questo clima di apertura culturale in cui ebrei di origine sefardita visitano per la prima volta le città dei loro antenati, o in cui si aprono a Madrid le prime chiese evangeliche protestanti.

Ma c'è dell'altro ne *El audaz*: sebbene la scommessa di Galdós per il riformismo sociale va inquadrata entro la situazione politica della Spagna del 1871, nel romanzo aleggia anche un dibattito che era stato di grande attualità nel 1803, anno in cui si svolge l'azione: la disputa sulla convenienza di eliminare l'Inquisizione, che vedeva schierati da un lato i sostenitori della soppressione e da un altro i contrari, divisi tra i favorevoli a una riforma del Sant' Ufficio e i non. Questa è una disputa vecchia quanto il Tribunale, sia ben chiaro, ma che cobra una vivezza notevole man mano ci si avvicina al momento dell'effettiva scomparsa dell'istituzione: Napoleone aveva decretato la soppressione dell'Ufficio appena entrato in Spagna nel 1808, ma alle Cortes di Cadice (che promulgarono la costituzione del 1812) si era dibattuto sulla convenienza di restaurarla. Tale dibattito giunse alla sfera pubblica ed ebbe ampie repercussioni, producendo una numerosa letteratura propagandistica a favore di ambedue le parti. Ritornato Ferdinando VII al trono spagnolo nel 1814, l'Inquisizione rinacque per breve tempo e le posizioni reazionarie ebbero il sopravvento, producendo tutta una serie di scritti inquadrati entro l'onda apologetica europea segnata da Joseph de Maistre con la *Lettera a un gentiluomo sull'Inquisizione spagnola* (Mosca, 1825). L'Inquisizione fu di nuovo soppressa durante il chiamato "triennio liberale" (1820 – 1823), in cui il re dovette di nuovo scappare, e restaurata parzialmente al suo ritorno. Morto Ferdinando VII, il 15 Luglio del 1834 si pubblicò il decreto che promulgava la soppressione definitiva del Santo Ufficio.

Si può quindi affermare che il dibattito sul ruolo del Sant'Ufficio in Spagna era ben vivo all'inizio dell'Ottocento: era un'istituzione medievale che non reggeva più e quindi andava cancellata di sana pianta? Oppure esercitava anche una funzione positiva, e quindi bastava riformarla per adattarla al segno dei nuovi tempi? Quando questo dibattito si trova in piena effervescenza il nostro autore non era ancora nato ma, poiché suo nonno materno era stato segretario dell'Inquisizione, è molto probabile che fosse un tema familiare a casa Galdós. Si sa che i suoi genitori erano tradizionalisti, e che le orientazioni liberali del Galdós adolescente provocarono certe tensioni con sua madre, soprattutto durante l'ultimo anno trascorso nella casa natale a Las Palmas (cfr. Estebáñez, p. 9). Per ciò non mi pare azzardato ipotizzare un'influenza di questo dibattito sul ambivalente quadro dell'Inquisizione fatto ne *El audaz*, dove l'intolleranza e

sadismo dell'inquisitore Regalado Corchón contrasta con la moderazione e l'umanità dell'inquisitore Albarado y Gibrleón (personaggio magari ispirato al proprio nonno di Galdós?): se il primo giustificherebbe la soppressione dell'Inquisizione, il secondo aprirebbe la via a un riformismo del Sant'Ufficio antesignano della necessaria riforma della propria società spagnola.

D'altronde il dibattito attorno alla soppressione del Sant' Ufficio sarà l'antenato del posteriore dibattito sul peso dell'Inquisizione nella decadenza culturale, sociale ed economica della Spagna di fine Ottocento, vissuto a pieno da Galdós e al quale ci riferiremo più avanti.

Las novelas de Torquemada

Sia come sia, resta ferma la familiarità di Galdós con tutti i problemi riguardanti l'inquisizione spagnola nell'Ottocento. La stesura dei romanzi di Torquemada viene però iniziata 18 anni dopo *El audaz*: Galdós è ora meno idealista, e sebbene il sentimento della necessità di riformare la società spagnola è lo stesso, s'intravede un certo pessimismo per l'esito di un processo sociale in cui Spagna si evolve, sì, ma da un punto di vista meramente economico: non solo non c'è traccia di sviluppo, per così dire, spirituale, ma addirittura ci sono dei segni di un regresso in questo senso. Tanti critici hanno visto lo stesso Torquemada come simbolo della povertà spirituale di una Spagna che si arrende alla fede nel materialismo, nuova religione promossa dal capitalismo che proprio in questi anni inizia a svilupparsi in Spagna. D'altronde se ne *El audaz* Galdós si auspica la creazione di una classe media che impersoni le riforme sociali di cui la Spagna ha bisogno (cfr. Zlotehew, p. 33), nei romanzi più maturi si coglie il disincanto riguardo la povertà spirituale e morale di questa nuova classe. Ma andiamo per parti. Qual'è l'argomento dei romanzi di Torquemada?

Come abbiamo detto "Las novelas de Torquemada" sono un ciclo composto da quattro romanzi ambientati nell'ultimo quarto dell'Ottocento: nel primo di essi, *Torquemada en la hoguera*, noi troviamo l'usuraio Francisco de Torquemada, già apparso come personaggio secondario in precedenti romanzi di Galdós, in una difficile situazione emotiva: sua moglie è morta da poco e suo figlio Valentín, genio della matematica con soltanto dieci anni, è gravemente ammalato. Torquemada si trova disperato e, facendo caso alle vaghe teorie teologiche del suo amico Bailón, crede che la sua situazione sia dovuta al disprezzabile mestiere dell'usura da lui praticato. Per ciò Torquemada cerca di rimediare realizzando opere di carità e perdonando il pagamento dei debiti alla povera gente di cui si nutre la sua fortuna. Tuttavia gli riesce difficile rinunciare alla sua natura di avaro: egli per esempio dà a un povero la sua capa, sì, ma quella vecchia, serbandosi quella nuova per lui. Il romanzo conclude con la morte di Valentín e la sensazione da parte di Torquemada di essere stato fregato da Dio, da dove la ripresa dell'usura e la miscredenza del protagonista. Il secondo romanzo, intitolato *Torquemada en la cruz*, gira attorno al matrimonio di convenienza di Torquemada con Fidela del Águila, una donna di classe nobile ma estremamente impoverita. Torquemada accede al suo circolo sociale e cerca di acquisire le abilità e l'educazione consonanti con lo status delle sue nuove conoscenze. La "cruz" (croce) del titolo fa riferimento a Cruz del Águila, futura cognata di Torquemada, chi accede a imparentare la sua famiglia con una persona plebea e senza educazione pur di riuscire a sopravvivere economicamente. Questa si fissa come obiettivo fare di Torquemada un gentiluomo consono con la posizione sociale che sta per acquisire con il matrimonio. Altri personaggi importanti sono Donoso, gentiluomo che introduce Torquemada nell'alta società e da cui questi impara educazione e modi raffinati di parlare, e Rafael del Águila, fratello di Cruz, che non accetta il matrimonio di convenienza per ritenere l'onore della famiglia superiore ai bisogni materiali a cui si cerca di rimediare con una così squallida alleanza. Il terzo romanzo, *Torquema en el purgatorio*, ci presenta un Torquemada in costante scalata sociale: Donoso gli fa conoscere le persone giuste con cui associarsi nel mondo delle grandi finanze: in questo modo, e grazie al naturale fiuto per i negozi dell'antico usuraio, la prosperità economica della famiglia di Torquemada è in continua crescita. Dalla sua parte Cruz del Águila impone al nostro protagonista continue acquisizioni e spese varie per rinforzare lo status della famiglia in società: cambiamenti di residenza, vestiti, mobili, una carrozza, aumento della servitù, organizzazione di

costosi eventi sociali... l'ambizione sociale di Cruz del Águila ha sempre la meglio sull'avarizia di Torquemada, ai cui tormenti per le continue spese si allude con il purgatorio del titolo. Verso la fine del romanzo l'antico usuraio è riuscito a diventare senatore e, per istanza di Cruz, futuro marchese, giungendo così al vertice della sua ascesa sociale e vedendosi acclamato dal popolo. La nascita di un nuovo figlio, che Torquemada vuole un Valentín incarnato, si vede appannata per il suicidio di Rafael, che non può accettare il fatto che il matrimonio con Torquemada abbia portato, in contra di quanto si aspettava, felicità a sua sorella, prosperità economica e fama alla famiglia. In *Torquemada y San Pedro*, ultimo romanzo della serie, il nostro protagonista si trasferisce all'appena acquisito palazzo de Gravelinas insieme alla cognata, la moglie e il figlio. L'ambiente familiare è però cupo, dovuto alla perdita del fratello Rafael e alla menomazione del figlio Valentín, simile a una bestia. Finita la scalata sociale e diventato più che ricco, Torquemada deve ora fare i conti con il mondo trascendentale, spinto al confronto con l'aldilà dalla morte di sua moglie e, poco dopo, dalla sua propria infermità. Tutto il romanzo gira attorno al rapporto tra Torquemada e il prete Gamborena, che cerca di rimediare la vecchia ostilità che il protagonista sente verso una divina provvidenza che, di nuovo, si è portata via la sua moglie. Quando Torquemada è vicino alla morte Gamborena cerca di farlo pentire per il suo passato di usuraio, ma il nostro protagonista soltanto capisce la religione in termini di scambio commerciale e vuole garantirsi la salvezza a cambio di donazioni, e non di conversione interiore. Il romanzo si chiude con la morte del protagonista, che davanti agli sforzi del prete per propiziare il suo ingresso in paradiso (da dove la comparazione con San Pietro), proferisce nel momento dell'ultima agonia una sola parola: "conversione". Ma Gamborena non sa se si riferisce alla conversione della sua coscienza peccatrice o al progetto di conversione del debito esterno dello stato in debito interno. Con questa nota di ambiguità riguardo il destino ultramondano di Torquemada si chiude l'ultimo dei romanzi.

L'inquisitore e l'usuraio

È evidente che i romanzi di Torquemada non sono romanzi storici, e il Santo Ufficio ha in essi un ruolo praticamente nullo, almeno per quanto riguarda il contenuto del romanzo. I riferimenti all'Inquisizione sono in gran parte di tipo formale o stilistico: Galdós si riferisce all'inquisizione per descrivere sia la pratica dell'usura da parte di Torquemada, sia le sofferenze del proprio protagonista. Un esempio del primo caso lo troviamo nel primo libro, dopo la morte del figlio: «cuando la tía Roma entró a llevarle el chocolate al gran inquisidor, ya estaba éste en planta, sentado a la mesa de su despacho. (...). "Nunca aprende... ya está otra vez preparando los trastos de ahorcar"» (Galdós, TH, 9, pp. 74-75). Un esempio del secondo caso lo troviamo nel terzo romanzo, quando Torquemada descrive le sofferenze inflitte da Cruz alla sua avarizia: «la opinión pública me cree dichoso, me envidia y no sabe que soy un mártir (...), un atormentado, como los que pintan en las láminas de la Inquisición o del infierno» (Galdós, TP, III 10, p. 463). I due casi rispondono al motivo centrale che articola i quattro romanzi: Torquemada è un inquisitore nella misura in cui ha fatto soffrire (quindi ha torturato) i suoi debitori, ragione per cui merita, nella sua spregevolezza, di soffrire ed essere torturato anche lui. Verrà per ciò suppliziato nella "hoguera" (al morire suo figlio Valentín), nella "cruz" (entrando a formar parte della famiglia della nuova moglie) e nel "purgatorio" (torturato dalle spese promosse dalla cognata) per aversele, nell'ultimo romanzo, con il proprio "San Pedro" per discutere della propria salvezza.

Ma a un livello più profondo di quanto queste associazioni ci indicano troviamo lo stabilimento da parte di Galdós di un nesso tra il Torquemada usuraio e il Torquemada inquisitore, tra Francisco e Tomás de Torquemada. Questo nesso viene annunciato dal narratore nel primo paragrafo introduttivo, di non poca importanza, e dallo stesso protagonista in una scena concreta e soltanto lì, quando afferma di discendere dall'inquisitore. Analizzeremo questi due esempi per illustrare la tesi di questo saggio, cioè che Galdós usa ne "Las novelas de Torquemada" il nome di colui che probabilmente è l'inquisitore più famoso della storia per usufruire della leggenda nera creata attorno a una tale figura, evocandola sin dall'inizio del primo romanzo per associare il ripudio e la paura

causati dall'inquisitore alla figura di Francisco de Torquemada. Galdós usa quindi la leggenda nera dell'Inquisizione come una risorsa stilistica diretta a trasferire nel suo protagonista tutta una serie di sentimenti negativi associati al Sant'Ufficio. Ma non solo: tutte e due le evocazioni dell'inquisitore segnano uno stadio primario, non evoluto, nel processo rigenerativo si vede coinvolto il protagonista dei quattro romanzi, processo che ha anche un profondo significato politico e sociale, poiché nella vicenda di Torquemada Galdós allude anche alla necessaria rigenerazione della società spagnola. Da questo punto di vista lo stadio primario dell'evoluzione del protagonista è anche lo stadio incolto, grossolano, retrogrado da cui deve partire la rigenerazione culturale e sociale della Spagna, che e non a caso conta all'Inquisizione spagnola (ci riferiamo ora all'istituzione reale e ancora viva all'inizio dell'Ottocento, e non alla leggenda nera creata attorno ad essa) tra i massimi responsabili della degradata situazione del paese.

Questa nostra tesi poggia sull'analisi e del paragrafo introduttivo al primo romanzo e dell'episodio in cui l'antico usuraio si dice discendente dell'inquisitore Torquemada. Partiremo quindi dall'analisi del primo per poi illustrare la dimensione sociale e storica implicita nella vicenda di Torquemada, dimensione presupposta nell'interpretazione del secondo episodio con cui si concluderà questo saggio. Ecco il paragrafo introduttivo:

Voy a contar cómo fue al quemadero el inhumano que tantas vidas infelices consumió en llamas; que a unos les traspasó los hígados con un hierro candente; a otros les puso en cazuela bien mechados, y a los demás los achicharró por partes, a fuego lento, con rebuscada y metódica saña. Voy a contar cómo vino el fiero sayón a ser víctima; cómo los odios que provocó se le volvieron lástima, y las nubes de maldiciones arrojaron sobre él lluvia de piedad; caso patético, caso muy ejemplar, señores, digno de contarse para enseñanza de todos, aviso de condenados y escarmiento de inquisidores.

Come ha notato H. B. Hall, probabilmente la frase più importante qui è «cómo vino el fiero sayón a ser víctima», poiché ci dà il senso di giustizia poetica ed esemplare presente in gran parte dei romanzi di Galdós e ci annuncia il motivo principali dei quattro romanzi: l'agente della tortura sta per diventare paziente torturato (cfr. Hall, p. 139). A queste due potrebbe aggiungersi una terza ragione: è da questa frase che il lettore avverte per la prima volta che Galdós non sta parlando dell'inquisitore Torquemada (che non fu vittima) e inizia a sospettare che l'enumerazione delle torture inquisitoriali (“llamas”, “hierro candente”, “cazuela”) va riferita ad un personaggio estraneo all'epoca dell'Inquisizione. Il “inquisidores” posto al termine del paragrafo ci conferma l'uso metaforico del termine: non siamo davanti a un romanzo storico, gli inquisitori a cui si riferisce Galdós sono altri. Il senso di questo uso metaforico viene subito spiegato nel secondo paragrafo, che inizia con la presentazione del protagonista: «Mis amigos conocen ya, por lo que de él se me antojó referirles [Galdós si riferisce all'apparizione di Torquemada in alcuni suoi romanzi precedenti], a don Francisco de Torquemada», che viene descritto come “fogonero de vidas y haciendas” (Galdós, TH, 1, p. 9).

È qui che capiamo di chi parla veramente Galdós, e capiamo anche il senso dell'approssimazione tra la figura dell'usuraio e quella dell'inquisitore: tutti e due erano stati detestati e temuti dai loro coetanei, poiché i primi avevano esercitato la tortura fisica e psicologica allo stesso modo in cui i secondi esercitavano la tortura economica: senza alcun viso di pietà per le loro vittime. Un'analogia più profonda tra i due personaggi sta nel fatto che tutti e due sono dei fanatici (uno della religione cristiana, l'altro del materialismo economico) e nessuno dei due esita a punire gravemente chi non condivide la loro fede (eretici da un lato, debitori dall'altro). Francisco de Torquemada è un inquisitore al servizio della fede nella possessione del santo danaro, un guardiano della nuova religione capitalista.

Terence T. Folley ha segnalato come l'assimilazione tra inquisitore e usuraio fatta da Galdós provenga dal romanzo di Balzac *Gobseck* (1835), in cui il protagonista omonimo confessa al narratore l'esistenza di un tribunale segreto formato dagli usurai di Parigi per scambiare informazioni e giudicare i membri della loro comunità in base a criteri economici. Il potere, il controllo e l'influenza esercitati dagli usurai nella società ottocentesca aveva richiamato la figura dell'inquisitore nella mente di Balzac prima dell'apparizione dei romanzi di Galdós (chi, d'altronde,

riconosce il suo debito con il francese menzionando Gobseck nella sua presentazione di Torquemada ne *El Doctor Centeno*). Ma nello scrittore spagnolo l'identità tra l'inquisitore e l'usuraio non si ferma nella rappresentazione del potere sociale di entrambi: essa ha una profonda significazione religiosa assente in Balzac.

Come abbiamo già suggerito Galdós ci presenta Torquemada come il ministro di una nuova religione, quella del materialismo imperante nella società tardo ottocentesca. È in questo senso che vanno interpretate alcune battute di Galdós riguardo l'aspetto clericale di Torquemada sia ne *El Doctor Centeno* (dove l'usuraio viene descritto come «hombre feroz y frío, con facha de sacristán») sia ne *La de Bringas* (dove il narratore nota «cierto aire clerical» in Torquemada). Non solo, l'usuraio ha anche l'abitudine (che ritroveremo nei due primi romanzi de “Las novelas de Torquemada”) di formare un cerchio con l'indice e il pollice della mano mentre parla con i suoi debitori per mostrarlo «como un objeto de veneración» (cit. in Folley, p. 41).

Dimensione storica e sociale de “Las novelas de Torquemada”

Se Torquemada è ministro della nuova religione capitalistica, ciò è anche un segno dei cambiamenti che si stanno adoperando nella società spagnola alla fine dell'Ottocento, come precisa Galdós quando rapporta la crescita economica di Torquemada con la storia politica della Spagna. Sappiamo, per esempio, che «el año de la Revolución [si riferisce alla “Revolución Gloriosa” di 1868] compró Torquemada una casa de corredor en la calle de San Blás», «el año de la Restauración ya había duplicado Torquemada la pella con que le cogió la Gloriosa, y el radical cambio político proporcionó bonitos préstamos y anticipos», «al entrar en el gobierno, en 1881, los que tanto tiempo estuvieron sin catarlo, otra vez Torquemada en alza: préstamos de los fino, adelantos de lo gordo, y vamos viviendo» (Galdós, TH, 1, pp. 10-11). Galdós conclude notando il debito del tipo di usura esercitato dal nostro protagonista riguardo il momento storico che la Spagna sta vivendo in quegli anni:

Torquemada no era de esos usureros que se pasan la vida multiplicando caudales por el gustazo platónico de poseerlos (...). No; D. Francisco habría sido así en otra época; pero no pudo eximirse de la influencia de esta segunda mitad del siglo XIX, que casi ha hecho una religión de las materialidades decorosas de la existencia (...). Viviendo *el Peor* [cioè Torquemada] en una época que arranca de la desamortización [messa all'asta pubblica dei beni non redditizi nelle mani della Chiesa], sufrió, sin comprenderlo, la metamorfosis que ha desnaturalizado la usura metafísica, convirtiéndolo en positivista (Galdós, TH, 2, pp. 14-15).

Se il s. XIX ha fatto una religione delle “materialità decorose” dell'esistenza, il nostro usuraio è senz'altro uno dei suoi maggiori ministri, ragione per cui, trattandosi di affari, tutti «bajaban la cabeza ante el bárbaro, y le oían como a un padre de la iglesia... crematística» (Galdós, TP, I, 3, p. 273).

Il fatto che l'ascesa sociale di Torquemada rifletta l'ascesa del capitalismo nella Spagna fine ottocento, nonché del nuovo culto materialistico, con tutte le conseguenze culturali e spirituali che ne derivano, risponde pienamente agli scopi dell'opera galdosiana. Già nel 1870 il nostro autore aveva scritto un articolo in cui, sotto il titolo «Observaciones sobre la novela contemporánea en España», elencava quelli che sarebbero stati gli interessi principali della sua opera, tutti gravitanti attorno all'obiettivo di ritrattare, in modo naturalistico, la nascente classe media spagnola: «el movimiento comercial, una de las grandes manifestaciones de nuestro siglo», «la ambición desmedida y el positivismo» o «el problema religioso que perturba los hogares» saranno alcuni dei motivi sociali che lo scrittore vuole analizzare e descrivere, pur senza emettere giudizio alcuno, se vuole compiere «la misión de reflejar esta turbación honda, esta lucha incesante de principios y hechos que constituye el maravilloso drama de la vida actual» (cit. in Mainer, p. 18).

Sono i tre appena citati motivi facilmente ritrovabili ne “Las novelas de Torquemada” e, particolarmente, nel personaggio protagonista: la sua avarizia, ambizione, fiuto per gli affari, uniti alla sua povertà di spirito, riflettono le carenze non solo del vecchio usuraio ma anche della società

stessa che promuove la sua ascesa sociale e lo idolatra. L'intera vicenda di Torquemada, che subisce la tortura del fuoco, la croce e il purgatorio per espiare i propri peccati, va collegata alla necessità di rigenerazione non solo dell'usuraio ma dell'intera società spagnola che l'ha promosso.

In questo senso Rhian Davies ha notato un'affinità di principi tra la linea editoriale de *La española moderna*, rivista in cui vide la luce *Torquemada en la hoguera*, e i temi propri dell'opera galdosiana: se lo scopo di José Lázaro Galdiano, editore de *La España Moderna*, era di contribuire all'elevazione degli standard culturali della Spagna, «it was natural that Galdós should have produced a work which could be regarded as being closely associated with the notion of regenerating Spain», com'era naturale che si sentisse attratto da un pubblico «who were likely to sympathize with the writer's frustration at the decadent state of their society and wish to improve the situation» (Davies 1999, p. 403).

Ambiguità dell'evoluzione di Torquemada

L'idea di una necessaria rigenerazione percorre tutti i quattro romanzi di Torquemada, ma non è chiaro quale ne sia l'esito finale. Torquemada avvia un percorso di rigenerazione intellettuale, economica ed spirituale, il cui esito è ottimo per quanto riguarda lo status sociale raggiunto dal protagonista alla fine del terzo romanzo, ma non del tutto chiaro per quanto riguarda lo status della sua anima (oggetto di disputa nel quarto romanzo). Egli è passato da usuraio temuto ed esecrato a ricco finanziere, senatore e marchese rispettato ed onorato da tutti i suoi coetanei. Ma questa fulminea ascesa sociale rivela tutta la sua ambiguità nella scena della conversazione tra Torquemada e Rafael del Águila in *Torquemada en el purgatorio*. In essa troviamo Torquemada appena tornato dal banchetto realizzato nel suo onore e nel quale ha pronunciato un discorso che, essendo stato composto con frasi vuote, poco capite e miscelate in qualsiasi modo, ha riscosso un grandissimo successo tra il pubblico, che l'ha acclamato come il nuovo uomo di azione di cui la società ha bisogno. Rafael, che ha sempre avversato la figura del nostro protagonista, si congratula con lui: «Ha llegado usted en poco tiempo a la cumbre. No hay muchos que puedan decir otro tanto»; ed ammette l'arte di sua sorella nel convertire il rozzo e volgare Torquemada dell'inizio in un uomo celebre ed altolocato. Si giunge a questo punto ad un momento di mutua confidenza in cui Rafael confessa il suo stupore davanti al fatto che, contrariamente a quanto egli si aspettasse, Torquemada non è stato considerato dall'alta società un plebeo fuori posto tra i nobili, ma è stato invece ammesso nei grandi circoli e salutato come un'eminenza: «Crecen como la espuma sus riquezas, y la sociedad que nada agradece tanto como el que le lleven dinero, no ve en usted el hombre ordinario que asalta las alturas, sino un ser superior, dotado de gran inteligencia».

A questo punto Torquemada ammette che il suo discorso altro non era stato che un cumulo di banalità, «una serie no interrumpida de vaciedades. (...). Yo tengo para mí que aplaudían al hombre de dinero, no al *hablista*». Tutti e due giungono alla stessa conclusione: più stupido di Torquemada, che non sapeva quel che diceva, è stato il pubblico che l'ha acclamato: «De todo lo cual se deduce [noterà Rafael] que la sociedad procede lógicamente ensalzándole». L'ascesa sociale di Torquemada rivela in ultima istanza una mancanza nella stessa società, che tanto Rafael come Torquemada ammettono: si è arresa davanti alla nuova figura del moderno finanziere e non bada più a questioni riguardanti la nobiltà di carattere o i valori morali, come invece si aspettava Rafael.

Nell'ultima parte della scena Rafael chiede a Torquemada, come unico favore, di far riparare il panteon di famiglia dove vuole essere sepolto. Davanti alla freddezza con cui Torquemada accoglie la sua proposta, rivelatrice dell'essenziale taccagneria dell'antico usuraio, Rafael rivela che la sua richiesta era un trucco per accertarsi della qualità morale di Torquemada, concludendo: «No es usted generoso, no es usted noble ni caballero, (...) jamás será usted lo que pretende mi hermana. El prestamista de la calle de San Blas sacará la oreja por encima del manto de armiño (Galdós, TP, III, 10-11).

È qui che Rafael avverte come si sia sbagliato non nel giudicare Torquemada ma nel giudicare la società, poiché se egli si aspettava che rigettasse un uomo tanto ignobile quanto l'antico usuraio, questa invece l'ha acclamato ed onorato quasi come a una deità (cfr. la comparazione con il

“becerro de oro” in Galdos, TP, III, 5, pp. 434-436). Nella nobiltà di spirito nella morale contano più un bel niente nel mondo in cui vive Rafael, e data la sua inattualità al cognato non gli resta altro che suicidarsi. La sua morte è in fondo la morte di una concezione tradizionalista, classista e nobiliare della società spagnola, di uno stile di vita in cui prima il senso di appartenenza a una classe più elevata, che pone in primo luogo valori come la dignità, la lealtà o la giustizia, ritenendo indegne le questioni materiali e monetarie. È l'assassinio del noto “hidalgismo” spagnolo per opera del nuovo capitalismo che impone all'individuo i nuovi valori, di sapore molto più materiale, incarnati da Torquemada e la sua personale religione del danaro.

Se distinguiamo nel percorso vitale eseguito da Torquemada nei quattro romanzi tra ascesa sociale ed economica da un lato e progresso spirituale e morale da un altro, possiamo dire che mentre l'ascesa si è compiuta pienamente lo stato spirituale del nostro protagonista è, alla fine dell'ultimo romanzo, tutt'altro che chiaro. La mancanza di comunicazione tra Torquemada e il padre Gamborena in *Torquemada y San Pedro* è stata in questo senso interpretata dai critici nei più svariati sensi: c'è chi vede Torquemada come un moderno Prometeo, restio ad soggiogarsi all'inscrutabile volontà divina (Sánchez Barbudo); chi come pura azione, istinto primitivo privo di colpa in tanto si limita a seguire la propria natura avara (Boudreau); chi come un semplice mostro amorale totalmente alieno a concetti trascendentali come redenzione o salvezza (Correa). In realtà Galdós sembra voler lasciare l'intera faccenda in sospeso, trattando l'effettiva conversione di Torquemada in modo piuttosto ambiguo (come testimoniano le ultime parole dell'usuraio prima di morire). In questo senso siamo d'accordo con Hall quando osserva che se Torquemada fosse, come afferma Correa, al margine di qualsiasi possibilità di trasformazione morale e religiosa, allora

there would be little interest in the latter part of the novel. Torquemada has taken the measure of polite society, which has accepted him. That this has not required a fundamental regeneration of the man is a criticism of the social order rather than of Torquemada. But it has at least opened up the possibility of further development in him. The question of his spiritual health is kept open by Galdós (Hall, p. 161)

Non giudicheremo quindi l'evoluzione morale di Torquemada: questa ci interessa in tanto conseguenza del rapporto del nostro protagonista con la società in cui vive. La povertà morale o religiosa di Torquemada riflette, in ultima istanza, quella della società che l'ha salutato come l'uomo nuovo, l'idolo, la guida del paese. Dal suo lato l'ascesa sociale ed economica di Torquemada è dovuta in parte alla natura del personaggio, istintivamente dotato per combinare affari prosperosi, ma in parte anche all'applicazione di Donoso e Cruz del Águila nel modificare le sue abitudini, modi, gesti, linguaggio. In questo senso l'ascesa sociale ed economica di Torquemada è anche un prodotto sociale. Come ha illustrato bene Peter G. Earle, da quando inizia la trasformazione di Torquemada, nel secondo romanzo della serie, il personaggio acquisisce maggiore complessità nella misura in cui si distacca della sua avarizia naturale secondo il volere della società, rappresentata da Donoso, Cruz ed altri personaggi secondari. L'ascesa sociale di Torquemada, la sua rigenerazione, è anche un adattamento: il Torquemada entusiasta, nel discorso del banchetto, dell'industrialismo, la specializzazione scientifica, la supremazia dell'azione, è il Torquemada assimilato dalla società, espressione dei valori del proprio tempo. Da questo punto di vista la cancellazione dell'“atteggiamento da usuraio” è una delle condizioni poste dalla società a Torquemada se vuole compiere il suo processo di adattamento sociale e finale trionfo.

L'usura come segno di regressione sociale

Il Torquemada idolo e allo stesso tempo prodotto del suo tempo non lo è all'inizio: nel primo romanzo il suo personaggio rimane statico, forte in una serie di caratteristiche molto marcate e poco popolari: avarizia, indifferenza davanti alla situazione dei più miseri e spietatezza nel storcerli per ottenere benefici. Sono note che contrassegnano uno stadio primario in cui il nostro protagonista è temuto e odiato, ma non certo ammirato. Il suo processo di adattamento sociale o, come ha detto Correa, di umanizzazione, passa per l'abbandono di questo stato primario.

Già in *Torquemada en la hoguera* si prospetta, in qualche modo, la possibilità di un cambio nel protagonista secondo il volere dei tempi: egli non può sottrarsi all'influenza del materialismo del suo tempo e accetta l'introduzione a casa sua di certe comodità (con le conseguenti spese) per volere della sua prima moglie e, dopo la sua morte, di sua figlia. La natura taccagna e quindi associata e impopolare di Torquemada riesce ad essere contenuta e, in qualche modo, modificata da quelli che le stanno vicini: «Torquemada representaba la idea conservadora; pero transigía, ¡pues no había de transigir!, doblegándose a la lógica de los tiempos» (Galdós, TH, 2, p. 16).

Ma in questo primo romanzo la natura di Torquemada rimane in gran parte immutata, poiché continua a dedicarsi all'esercizio infame dell'usura e la sua figlia non pretende, come Cruz del Águila, fargli valicare i confini della propria classe sociale. È all'inizio del secondo romanzo quando Torquemada inizierà a volere cambiare: conoscendo la nobiltà di modi e carattere della famiglia del Águila, si dirà: «ya era tiempo de tirar para caballero, (...) y de presentarse ante el mundo, no ya como el prestamista sanguiuela, que no va más que a chupar, a chupar, sino como un señor de su posición» (Galdós, TC, I, 7, p. 110). Ma per entrare in quel «estado superior» cavalleresco deve fare a meno della sua avarizia, per cui deciderà di perdonare a “las Águilas” il pagamento dei redditi, cosa inconsueta in lui. Una volta fatto «veía como un germen de otro hombre dentro de sí, como un ser nuevo, misterioso embrión, que ya rebullía, queriendo vivir por sí dentro de la vida paterna» (Galdós, TC, I, 9, p. 117).

È l'inizio della rigenerazione graduale di Torquemada, spontanea in questo primo momento, promossa dopo il suo matrimonio da Donoso e Cruz: il primo apprendogli le porte dell'alta finanza, la seconda adattando il loro stile di vita alla nuova posizione sociale che si vuole acquisire e lottando contro la sua naturale taccagneria («por el decoro del mismo D. Francisco [dirà Cruz], pienso declarar la guerra a esa tacañería que tiene pegada al alma como una roña, como una lepra, de la cual personas como nosotras no podemos contaminarnos». Galdós, TC, II, 16, p. 253).

L'iniziale spontaneità con cui Torquemada intraprende la via del cambio viene a meno quando deve combattere (inutilmente) la propria natura di usuraio: egli soffre davanti alle continue spese a cui gli obbliga Cruz, anche se un cambio si dà certamente in lui (l'assimilazione del linguaggio culto e raffinato di Cruz e Donoso ne è un segno, come ha notato Hall). Ma l'evoluzione di Torquemada è ardua, incompiuta e seminata di ricadute e tentazioni di discesa, rappresentate dal prevalere della natura avara di Torquemada sui tentativi di cambiamento indotti da Cruz. Tutte le sofferenze del nostro protagonista derivano da qui: egli è un avaro per natura, e cambiare, svilupparsi, adattarsi alla società, è per lui qualcosa di ambito ma allo stesso tempo conflittivo: Torquemada vorrebbe diventare un cavaliere come Donoso («todo en D. José Ruiz Donoso, delataba al caballero de esos tiempos, tal y como debían ser los caballeros, como Torquemada deseaba serlo, desde que esta idea de la caballería se le metió entre ceja y ceja». Galdós, TC, I, 10, p. 123), ma non può evitare di cedere alla sua natura volgare ed avara quando cerca di abbassare le spese per il funerale di Rafael, o si oppone all'acquisizione del titolo di marchese per non dover comprare un palazzo.

Da questo punto di vista l'attività dell'usura esercitata da Torquemada rappresenta uno stadio non evoluto ed inaccettabile socialmente, che bisogna lasciarsi indietro per iniziare il processo di rigenerazione o socializzazione del protagonista. È uno stadio che in qualche modo simboleggia l'arretratezza di una Spagna non evoluta economicamente, un ostacolo per la formazione di quella nuova classe media di cui Torquemada costituirà, compiuta la sua rigenerazione sociale, un simbolo. Come appunta Correa a proposito de “Las novelas de Torquemada”:

El usurero cumple una función aparentemente mediadora en la circulación del dinero, si bien a precios que llegan a ser improductivos y que entrañan una base de injusticia. La usura es, por esta razón, una monstruosidad social, a la vez que una monstruosidad moral y constituye un freno obstaculizador en la armoniosa cohesión de la nueva clase (Correa 1984, p. 18).

Sebbene non sia chiaro quanto “armoniosa” sia veramente la coesione di questa nuova classe, è innegabile che nell'esercizio dell'usura da parte di Torquemada c'è un componente di regressione sociale che impedisce la sua integrazione nella nuova società. La scena in cui Cruz scopre che il nostro protagonista si dedica ancora, essendo senatore, a prestare nascostamente soldi ai bisognosi

per scuotere poi gli interessi, indica il pericolo di un fallimento nella graduale ascesa sociale dell'antico usuraio, motivo per cui la cosa deve restare nascosta: «nadie más que yo [dirà Cruz] tiene noticia de esas miserias de su pasado, y si usted insiste, en sostenerlas, yo le guardaré el secreto, hasta le ayudaré a guardarlo, para evitarme y evitar a la familia la vergüenza que a todos nos toca...» (Galdós, TP, II, 2, p. 338).

La figura dell'inquisitore come segno di regressione sociale

Un altro momento di chiara ricaduta nel processo di rigenerazione sociale di Torquemada si produce il giorno del matrimonio con Fidela, quando il nostro protagonista mostra la sua casa alla nuova cognata. Tutta la scena è impregnata di un aria comico-burlesca, propria del genere spagnolo del "sainete" (a cui Galdós si riferisce diverse volte lungo i quattro romanzi): il matrimonio si celebra nella mattinata e in maniera discreta, dato il carattere di convenienza che lo avvolge. Torquemada appare tutto sudato e puzzando di cipolla, cosa che indispettisce enormemente Cruz, e Fidela è bianca come un cadavere dovuto alla decomposizione intestinale prodotta da una bevanda presa la notte prima. Durante il pranzo Torquemada beve vino e spumante fino all'ubriachezza, poiché bevendo o no deve pagarlo lo stesso. Dopo il pranzo l'antico usuraio mostra a Cruz del Águila la casa di cui dovrà farsi carico, indicandole tutti i particolari. Ecco la descrizione della scena:

Estaba el hombre, con tanta bebida y la alegría que por todo el cuerpo le retozaba, muy descompuesto, el rostro como untado de craso bermellón, los ojos llameantes, los pelos erizados, y echando de la boca un vaho de vinazo que tiraba para atrás. A Cruz se le revolvía el estómago; pero hizo de tripas corazón. Llevola D. Francisco de sala en sala, diciendo mil despropósitos, elogiando desmedidamente los muebles y alfombras, con referencias numéricas de lo que le habían costado; gesticulaba, reía estúpidamente, se sentaba de golpe en los sillones para probar la blandura de los muelles; escupía, pisoteando luego su saliva con la usada pantufla de orillo; corría y recorría las cortinas con infantil travesura; daba golpes sobre las camas, agregando a todas estas extravagancias los comentarios más indelicados.

Torquemada, privo di qualsiasi traccia di delicatezza o sensibilità, si mostra grossolano e volgare nei suoi commenti riguardo la futura convivenza delle nobili donne a casa del nuovo ricco, facendo bella mostra della sua mancanza di tatto e della sua naturale taccagneria. A un certo punto, per effetto dell'alcol, Torquemada prorompe in un discorso che, in modo inconscio, si fa beffa del linguaggio elegante che ha imparato da Donoso:

“Porque yo *abrigo la convicción* de que no debemos *desabrigar* el bolsillo ¡cuidado!, y *parto del principio* de que *haiga* principio sólo los jueves y domingos; porque si, como dice el amigo Donoso, las leyes administrativas han venido a *llenar un vacío*, yo he venido a llenar el vacío de los estómagos de ustedes... digo... no haga caso de este materialismo... es una broma”. Difícilmente podía Cruz disimular su asco.

È questo, senza dubbio, il momento più basso nell'incipiente ascesa sociale di Torquemada. Tutti gli sforzi fatti dall'antico usuraio per presentarsi come un vero cavaliere davanti alla sua futura moglie vengono bruciati dall'alcol, che risveglia nel nostro protagonista la sua natura barbara, incolta, tirchia e volgare. Non è un caso se questo è l'unico momento in tutto il romanzo in cui Torquemada si riferisce esplicitamente all'inquisitore con cui condivide il cognome. Infatti l'ultima scenata dell'avarò davanti alla sua cognata consiste in rivendicare la propria ascendenza nobile davanti a quella di Rafael e il resto della famiglia politica:

Yo soy noble: mi abuelo castraba cerdos, que es, digan lo que quieran, una profesión muy bien vista en los... *pueblos cultos*. Mi tataratío el Inquisidor, tostaba herejes, y tenía un bodegón para vender chuletas de

carne de persona. Mi abuela, una tal doña Coscojilla, echaba las cartas y adivinaba todos los secretos. La nombraron bruja universal... Con que ya ves...

Poco dopo Galdós insiste su questo punto quando ci narra come, dopo essersi coricato, «los ronquidos del descendiente del inquisidor atronaban la casa» (Galdós, TC, II, 16, pp 246-252). Sappiamo che il riferimento al “descendiente del inquisidor” è stato aggiunto da Galdós in una posteriore revisione del manoscritto, che parla soltanto di “ronquidos”. Allo stesso modo la frase “mi taratatio el Inquisidor” ha sostituito l'iniziale “mi tío” (cfr. Davies 2003, p. 50). Ovviamente non possiamo conoscere il senso di questi cambiamenti, e sarebbe azzardato supporre che Galdós volesse dare all'affermazione di Torquemada un viso di veracità o, come minimo, ambiguità, cambiando “tío” per “taratatio”. Ma è un fatto che riferendosi all'antico usuraio come “el descendiente del inquisidor” Galdós rinforza il legame tra un Torquemada nel momento più basso e retrogrado della sua rigenerazione e il Sant'Ufficio.

Qual'è il senso di questo legame asserito tanto dal personaggio come dal narratore? Certo quello di evocare attorno all'antico usuraio tutti i sentimenti negativi associati con la leggenda nera dell'Inquisizione: asserendo la sua discendenza dal famoso inquisitore il nostro protagonista non contribuirà, come vuole la sua mente annebbiata dall'alcol, a nobilitarsi agli occhi di Cruz, ma bensì ad ottenere l'effetto contrario: rievocare nel lettore il disprezzo ed il timore associati comunemente al Santo Ufficio.

È questa una procedura già adoperata da Galdós nel paragrafo introduttivo del primo romanzo, ma ora c'è di più, poiché la dimensione storica e sociale dell'evoluzione torquemadiana dà a questo passaggio una significazione più profonda, che non si esaurisce nella mera evocazione di sentimenti o pensieri negativi legati alla leggenda nera dell'inquisitore. Se l'evoluzione economica, sociale, intellettuale e spirituale di Torquemada rappresenta, indipendentemente di qualsiasi giudizio sul suo esito, l'evoluzione della Spagna della fine dell'Ottocento, allora è ovvio che lo stadio primario del Torquemada usuraio, taccagno e volgare ritrae una Spagna preindustriale, incolta e retrograda; una Spagna rurale appartenente ancora all'Antico Regime e che, sebbene accetta i benefici derivati dalla rivoluzione liberale del '68, continua fedele alle sue convinzioni politiche e culturali paleolitiche (per quanta riguarda questo contesto e il disincanto di Galdós al riguardo cfr. Mainer, pp. 31-37). E a questo stadio che fa riferimento il richiamo all'Inquisizione da un punto di vista simbolico. D'altronde i riferimenti inquisitoriali del primo paragrafo introduttivo segnano anche lo stadio non evoluto in cui si trova Torquemada all'inizio del primo dei quattro romanzi: segnano, per così dire, il punto da cui deve partire la rigenerazione tanto di Torquemada come della società spagnola ottocentesca.

Abbiamo segnalato come ne “Las novelas” l'usura sia simbolo (nonché causa parziale da un punto di vista storico) dello stagnamento economico da cui deve uscire la società spagnola. Parallelamente il motivo dell'inquisitore è in questo senso simbolo (ma anche causa storica) dello stagnamento culturale, della decadenza educativa, scientifica e spirituale di una società ancora controllata, all'inizio dell'Ottocento, da un'istituzione di origine medievale come era l'Inquisizione. Il fatto che Torquemada si proclami, nella sua ora più bassa, discendente diretto dell'omonimo inquisitore, ha un significato che va al di là dell'evocazione della leggenda nera e che richiama esplicitamente l'istituzione reale che svolgeva ancora il suo compito di sorveglianza e punizione qualche decennio prima. Galdós qui richiama, in ultima istanza, la Spagna della vera Inquisizione presente ne *El audaz*, fatta da uomini che componevano l'indice di libri proibiti, regolavano la vita affettiva e religiosa del popolo, e punivano addirittura con la morte chi contravveniva le loro disposizioni.

Proprio negli anni in cui Galdós scrive il dibattito sulle cause della decadenza culturale della Spagna è in piena effervescenza, e non a caso uno dei motivi ricorrenti in questa discussione è il peso che l'Inquisizione ha avuto sul povero progresso della scienza e dell'educazione nel paese. Tale discussione, che beve al meno in parte dei testi prodotti da quell'altra controversia, accennata

all'inizio di questo saggio, sulla necessità di sopprimere o meno l'Inquisizione, contava con degli importanti contendenti d'ambidue le parti. Ma è un fatto che proprio tra 1877 e 1890 (*Torquemada en la hoguera* si pubblica nel 1889) tutta una serie di autori cattolici, reagendo alla permissività religiosa della costituzione del 1876, iniziano un importante lavoro di rivendicazione della storia e la funzione sociale del Sant' Ufficio. Autori come Ortí y Lara o il padre García Rodrigo articolano, con i loro lavori sull'Inquisizione, una proposta politica antisecolare e sostenitrice incondizionata della Santa Sede e di uno stato confessionale.

Il più noto difensore di queste posizioni fu, senz'altro, Marcelino Menéndez Pelayo, chi nel 1877 pubblica *La ciencia española*, opera che apre la polemica sullo stato della scienza spagnola e le sue cause. Nel 1880 vede la luce *Historia de los heterodoxos españoles*, studio monumentale su tutti i pensatori e le correnti spirituali che nella storia della Spagna si sono distaccati dalla fede cattolica. La tesi di fondo dell'opera è l'identificazione essenziale tra cattolicesimo e società spagnola. Da questo punto di vista l'Inquisizione non fu altro che una naturale reazione della nazione cattolica spagnola davanti all'eresia, fenomeno essenzialmente alieno al popolo spagnolo (per quanto riguarda la polemica attorno all'opera di Pelayo ed altri cfr. Moreno, pp. 265-271).

Si da il caso che un passaggio di quest'opera sia dedicato alla critica del ritratto del cattolicesimo nell'opera di Galdós. Dice Pelayo:

Amigo soy del Sr. Galdós y le tengo por hombre dulce y honrado; pero no comprendo su ceguedad. ¿Cree de buena fe que sirve a ese espíritu religioso e independiente, de que blasonan él y sus críticos, zahiriendo sañudamente la única religión de su país, preconizando abstracciones que aquí nunca se traducen más que en utilitarismo brutal e inmoralidad grosera? (Menéndez y Pelayo, p. 1019).

Tra queste “abstracciones” preconizzate da Galdós si contava, indubbiamente, il suo liberalismo desideroso di riforme sociali e culturali, sostenitore della libertà di culto e di tante novità che invece avversavano Menéndez Pelayo e i sostenitori del chiamato “nacionalcatolicismo”. Ma su una cosa si trovava d'accordo Galdós con il suo critico: l'identificazione tra l'Inquisizione e la Spagna, o almeno una certa idea di Spagna che per Galdós (non invece per Pelayo) andava superata. È per tale motivo che Galdós usa il nome di Torquemada per battezzare il protagonista de “Las novelas” ed evoca la figura del temuto inquisitore sin dalla prima riga. La figura dell'inquisitore segna durante i quattro romanzi i due punti più bassi nella rigenerazione sociale di Torquemada: quello iniziale, non evoluto, da cui parte il suo percorso vitale, e quello in cui cade durante la scena del matrimonio, quando presa dell'alcol mostra senza pudore tutta la sua volgarità e taccagneria. Sono due momenti che, data la lettura storica e le implicazioni sociali inerenti a “Las novelas”, segnano anche in modo simbolico il punto da cui deve partire la società spagnola per progredire economica, sociale e spiritualmente, lasciandosi indietro un passato infame in cui il Sant'Ufficio aveva giocato un ruolo non secondario. Non è quindi un caso che la figura del più noto inquisitore di tutti i tempi venga richiamata da Galdós proprio nei due momenti più bassi nell'ascesa sociale del suo protagonista.

BIBLIOGRAFIA

- BOUDREAU, H. L., «The salvation of Torquemada: determinism and indeterminacy in the later novels of Galdós», in *Anales Galdosianos*, XV, 1980, pp. 113-128.
- CORREA, GUSTAVO, «Hacia una tipología de la novela galdosiana», in *Anales Galdosianos*, XIX, 1984, pp. 7-25.
- CORREA, GUSTAVO, *El simbolismo religioso en las novelas de Pérez Galdós*. Madrid, Gredos, 1962.
- DAVIS, RHIAN, «The manuscript of Torquemada en la cruz», in ROUND, NICHOLAS G. (ed.), *New Galdós studies*. Londra, Tamesis Books, 2003, pp. 43-58.
- DAVIS, RHIAN, «The background to *Torquemada en la hoguera*», in *Bulletin of Hispanic Studies*, LXXVI, 3, July 1999, pp. 399-414.
- EARLE, PETER G., «Torquemada: hombre-masa», in *Anales Galdosianos*, II, 1967, pp. 30-42.
- ESTÉBANEZ CALDERÓN, DEMETRIO, «Evolución política de Galdós y su repercusión en la obra literaria», in *Anales Galdosianos*, XVII, 1982, pp. 7-22.
- FOLLEY, TERENCE T., «Some considerations of the religious allusions in Pérez Galdós *Torquemada* novels», in *Anales Galdosianos*, XIII, 1978, pp. 41-49.
- HALL, H. B., «Torquemada: the man and his language», in VAREY, J. E., (ed.) *Galdós studies*. Londra, Tamesis Books, 1970, pp. 136-163.
- MAINER, JOSÉ-CARLOS, «Introducción» a PÉREZ GALDÓS, BENITO, *El Doctor Centeno*. Madrid, Biblioteca Nueva, 2002.
- MENÉNDEZ Y PELAYO, MARCELINO, *Historia de los heterodoxos españoles*. Madrid, La Editorial Católica, 1978.
- MORENO, DORIS, *La invención de la Inquisición*. Madrid, Marcial Pons, 2004.
- PÉREZ GALDÓS, BENITO, *Las novelas de Torquemada*. Madrid, Alianza, 2004. Nel citarle si fa tra parentesi il nome del romanzo (“TH” per *Torquemada en la hoguera*, “TC” per *Torquemada en la cruz*, “TP” per *Torquemada en el purgatorio* e “TSP” per *Torquemada y San Pedro*), e il numero di parte, capitolo e pagina.
- SÁNCHEZ BARBUDO, ANTONIO, «Torquemada y la muerte», in *Anales Galdosianos*, II, 1967, pp. ---
- ZLOTEHEW, CLARK. M., «The genial inquisitor of *El audaz*», in *Anales Galdosianos*, XX, 1985, n.1, pp. 29-33.